Quotidiano / Anno LVIII / N. 121 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Domenica 24 maggio 1981 / L. 400

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Abbonamento SCUOLA

domenica

## Ultimo sprint per lo scudetto

Per Juventus e Roma ancora un brivido nell'ultima giornata del Campionato di serie A. I bianconeri affrontano in casa la Fiorentina, i giallorossi vanno ad Avellino dove troveranno una squadra che rischia la retrocessione. Ad Ascoli, ospite il Brescia, in campo altre due formazioni «pericolanti». La domenica sportiva propone anche l'atletica leggera con parecchi sovietici vincitori di medaglie d'oro a Mosca in gara all'Olimpico di Roma e la finale, a Roma, degli «Internazionali» d'Italia di tennis. NELLA FOTO: Falcao e Liedholm NELLO SPORT

### Lo scandalo P2 rimette in causa tutto il sistema di potere

# SARTI COSTRETTO A DIMETTERSI. E GLI ALTRI?

## Chi ha trasformato lo Stato in «cosa nostra»

Settimana amara e difficile, questa, per alcuni giornali e canali radiotelevisivi. Pensate, hanno prima dovuto «spiegare» che la vicenda dei referendum si era risolta, per la DC e il PCI, in un pari e patta (la prima non era stata seguita per l'aborto, il secondo per l'ergastolo) e poi hanno dovuto «spiegare» che Forlani e la DC, sulla questione della P2, volevano verità e chiarezza. Che fatica ragazzi! Giovedì sera tre redattori del TG1, Damiani, Orefice e Graziani, hanno insistito che la DC, anzitutto la DC, solo la DC, era interessata ad un chiarimento «rapido e risolutivo». Il tentativo, spesso grossolano, di coprire la DC ha, in queste due occasioni, una spiegazione che val al di là del tradizionale servilismo di certi giornali e canali. Infatti i due avvenimenti della settimana hanno fatto riemergere il nodo centrale della situazione politica italiana: può la DC continuare a guidare il governo del Paese?

Il risultato del referendum sull'aborto ripropone il rapporto tra la DC e la società, avendo rivelato la sua incapacità ad esprimere una egemonia politico culturale, la sua mancanza di autonomia nei confronti della Chiesa, la sua incapacità di contribuire positivamente a risolvere una grande questione: quella della condizione della donna. Questo problema si pose già nel 1974 dopo il referendum sul divorzio. Allora, la DC, con Moro, aprì un discorso sul suo rapporto con la società e sul suo rinnovamento politico-culturale come condizione necessaria per continuare a sostenere un ruolo centrale di governo. Gli anni successivi hanno chiarito che questo partito non riesce a sciogliere le sue contraddizioni di fondo. La DC che — pure — è stata forza trainante dello sviluppo capitalistico (ma quanto distorto e appesantito dal parassitismo) non sa dare risposte sul terreno delle libertà civili e dell'evoluzione del costume che sono proprie di una società industriale sempre più influenzata da cultura di tipo laico. Vuole essere «partito dello Stato» e non sa resistere alla prevaricazione delle gerarchie ecclesiastiche; vuole presentarsi come il partito del «pluralismo» e conduce una battaglia integralista volta a cancellare leggi che garantiscono, a chi non considera peccato il divorzio e l'aborto, la possibilità di ricorrervi; vuole guidare il Paese, mentre è in atto una grave crisi sociale e istituzionale, ma non sa rinunciare al suo sistema di potere che è una delle cause essenziali di questa crisi.

Ma il risultato del referendum sull'aborto pone seri problemi anche a quelle forze socialiste e laiche che continuano ad accettare e sostenere la direzione dc.

Il compagno Craxi, in una intervista all'*Avanti!* dà un giudizio sul comportamento della DC e sui problemi delle libertà civili analogo al nostro e aggiunge che la sinistra ha «particolari responsabilità» nel portare avanti una politica di rinnovamento. Ma è pensabile — ecco un punto politico nodale — separare la battaglia per le libertà civili da quella per un rinnovamento complessivo e generale del Paese? E' pensabile che da un canto ci sia uno schieramento laico che nel Paese si batte e vince per fare prevalere diritti civili e di tolleranza politica e dall'altro ci sia uno schieramento di governo che ha la DC come punto centrale di direzione? Non vogliamo con ciò affermare che lo schieramento dei no è uno schieramento di governo ma dire che la DC non può oggi guidare il governo del Paese e che la sinistra — se ha «particolari responsabilità» — deve porsi, nel suo insieme, e in modo nuovo, il problema del governo.

Queste considerazioni trovano un riscontro impressionante nella torbida vicenda della P2. E' chiaro adesso che la questione morale non è separabile da quella della direzione del Paese e della salvaguardia dello stato democratico? Cos'è la Loggia P2 l'abbiamo già detto ma da tempo, e i fatti stanno confermando le nostre «fantasie». La massoneria, caro Saragat, nella sua accezione storico-politica non c'entra niente e non è in discussione. Il fatto che nella stessa loggia si trovino fascisti, socialdemocratici, democristiani, socialisti, monarchici, repubblicani ex partigiani ed ex repubblichini dimostra che non c'è un interesse politico-culturale — come era per la massoneria — che accomuna i «fratelli» ma un interesse di natura ben diversa. La DC proclama l'incompatibilità tra i suoi iscritti e la massoneria ma i non pochi democristiani che entravano nella Loggia P2 sapevano bene che non si iscrivevano alla massoneria ma ad «un centro di potere occulto». *Come è avvenuto per la mafia*, i fatti confermano che si può fare parte della DC e di un «centro di potere occulto». Ma veramente la DC scopre ora l'esistenza della P2 e che i suoi uomini ne facevano parte? Ma finiamola con questo gioco ridicolo. Questo Gelli sconosciuto a quasi tutti gli italiani da dove ha tratto la sua potenza? Come mai i più alti gradi dello Stato si sono associati con lui? E' credibile che l'onorevole Longo dice che andando di persona a trovare il Gelli nel suo albergo, intendeva solo discutere «di politica» con un oscuro industrialotto della provincia di Arezzo? E l'onorevole Piccoli non conosceva e non sapeva chi era Gelli? E non lo sapeva l'onorevole Forlani?

La verità è ben altra e appare sempre più chiara. Il Gelli e il suo stato maggiore erano l'anello di collegamento di tante «potenze» che insieme erano in grado di influire in maniera determinante non solo su affari e nomine amministrative ma anche per la formazione del governo e la nomina di ministri e sottosegretari. I quali a loro volta rinnovavano con nomine amministrative pilotate e con il sostegno a spregiudicate operazioni finanziarie e di corruzione le «potenze» che avevano influito per la loro nomina. E il giro continuava e si allargava e rinnovava. I mezzi usati sono oggi sotto gli occhi di tutti. Ma questo anello aveva anche agganci internazionali soprattutto attraverso i servizi segreti come si evince non solo dalle dichiarazioni di Gelli ma dai «fascicoli» in suo possesso. L'affare Sindona è l'esempio più classico, da manuale, di questo giro nazionale e internazionale e di come per il suo salvataggio sono state mobilitate, dalla P2, tutte le sue componenti e gli apparati pubblici e parapubblici e i governi. E la DC non sa niente di tutto ciò?

**Emanuele Macaluso**

(Segue in penultima)

## La DC gioca di anticipo sul PSI Ma non può finire con un rimpasto

**Domani il vertice della maggioranza: aprirà la crisi? - Incontri di Forlani con Craxi, Piccoli, Fanfani - Rognoni ha proposto misure a carico dei militari coinvolti? - Esponenti democristiani chiedono le dimissioni di tutti i sospettati**

Adolfo Sarti e Gustavo Selva

ROMA — La tempesta della P2 ha ormai investito direttamente il governo e la sua sopravvivenza. Il primo a esserne travolto è il ministro della Giustizia Rodolfo Sarti che ha dovuto rassegnare le dimissioni ieri mattina ed è stato subito sostituito *ad interim* da Clelio Darida, ministro della funzione pubblica. In occasione di questa nomina c'è stato un incontro tra Forlani e Pertini. Si è così dileguato il tentativo di alcune forze di maggioranza di ricucire la compagine e la credibilità del ministero Forlani attraverso operazioni indolori e gradualistiche. La situazione ha subito una tale accelerazione da provocare la convocazione del vertice dei segretari del quadripartito per domani. Verrà sancita l'impossibilità della sopravvivenza del governo? Il segretario della DC, Piccoli, ha affermato che la situazione politica «ha indubbiamente subito un aggravamento». Egli ha anche annunciato di aver chiesto a tutti i democristiani apparsi nella lista di Gelli di rimettersi (e accettare) alle decisioni che il partito riterrà di prendere nei loro confronti nella riunione di Direzione che si terrà martedì.

Ripercorriamo, secondo l'ordine cronologico, i fatti della turbinosa giornata. A metà della mattinata Craxi si recava a Palazzo Chigi per un colloquio di circa un'ora col presidente del Consiglio. Dirà più tardi di aver voluto quell'incontro per esporre a Forlani il proprio punto di vista e le proprie preoccupazioni sulla «complessità e delicatezza della situazione politica che si è venuta determinando». Si tratta di parole di non difficile comprensione se si tiene conto dei molti segnali, già accumulati venerdì, di una pressione della segreteria dc sul governo e sugli alleati. Essendoci in ballo diretti riflessi istituzionali, Craxi ha sentito il bisogno di dire la sua all'uomo — Forlani — che ha in mano il bandolo delle decisioni.

La conferma che il cerchio delle cautele era ormai infranto la si è avuta pochi minuti dopo. Il ministro della Giustizia, dopo aver parlato brevemente col capo del governo, annunciava di essersi dimesso e distribuiva la fotocopia della lettera ufficiale. Il gesto era atteso, ma i più ritenevano che si sarebbe concretato la prossima settimana, finito il congresso del PRI e avviato il chiarimento nel quadripartito. La rottura degli indugi non va probabilmente attribuita allo stesso Sarti, la cui sorte appariva già segnata, ma alla de-

(Segue in penultima)

VISENTINI AL CONGRESSO DEL PRI: IL PAESE NON E' GOVERNATO

A PAGINA 2

*Con le dimissioni del ministro democristiano Sarti è saltato il primo anello della catena. Ora c'è aria di crisi di governo, e altri sviluppi potranno sconvolgere il quadro nel giro di poche ore. Per la giornata di domani è stato convocato un «vertice» della maggioranza di governo: ma si tratta di un «vertice» allo sbando, senza prospettive certe. Avrà l'effetto del detonatore che fa scoppiare la mina della crisi? E' possibile, perché l'idea di un rimpasto appare sempre più inadeguata, meschina e persino ridicola, di fronte alle questioni che l'ondata continua delle rivelazioni rovescia sulla vita politica italiana.*

*Foschi ha resistito, e non si è dimesso da ministro del Lavoro. Così ha fatto il ministro socialista Manca, sostenuto dalla segreteria del PSI. Se le bocce resteranno ferme, il rimpasto di cui parla la Democrazia cristiana finirebbe per ridursi alla sostituzione di Sarti con Darida. Una farsa. Lo stesso Piccoli non si fa illusioni, e infatti ha chiuso la giornata di ieri dicendo che la situazione politica «ha subito un aggravamento». Poche ore prima, Craxi non era stato più ottimista. E Donat Cattin aveva sollecitato la segreteria democristiana ad aprire subito la crisi (una crisi senza «lacerazioni» nel quadripartito, e senza «mutamento di guida»).*

*Le tensioni nella maggioranza sfiorano dunque il limite della deflagrazione. Anche se molte carte restano coperte, la portata della posta in gioco è evidente. Perché è stato Piccoli ad assumere l'iniziativa dell'apertura della serie delle dimissioni, cominciando da Sarti? Lo scopo di Piccoli è in gran parte dettato dalla necessità: se la DC fosse rimasta ferma, si sarebbe esposta a due rischi concomitanti, quello di rimanere del tutto scoperta nella campagna elettorale del 21 giugno, e quello di trovarsi — all'indomani di quella data — di fronte a una «verifica» in condizioni nettamente sfavorevoli. Con la mossa delle dimissioni del ministro, la segreteria democristiana ha giocato d'anticipo, cercando di cogliere in contropiede l'alleato socialista e di stringerlo in una morsa che rischia di essere*

**Candiano Falaschi**

(Segue in penultima)

## La P2 in America: una mano a Sindona e il cuore a Reagan

**La significativa corrispondenza tra il capo della loggia segreta Gelli e un autorevole esponente repubblicano**

ROMA — Gli orizzonti della P2 arrivavano a Washington, con l'intento di condizionare la vita politica italiana. Proprio le carte di Gelli (ma, come vedremo, anche le ammissioni di altri ambienti massonici) offrono uno spaccato impressionante di collegamenti e di connessioni che testimoniano del ruolo attivo della loggia segreta in tante oscure mene di questi anni, per uno spostamento a destra dei nostri equilibri interni.

Uno dei capitoli più significativi della documentazione sulla P2 messa a disposizione del Parlamento è infatti rappresentato dal carteggio intercorso l'anno scorso tra il gran maneggione e un autorevole esponente della comunità italo-americana di New York, quel Philip Guarino che era uno dei membri più influenti del comitato elettorale del futuro presidente americano Reagan.

L'argomento dello scambio di lettere è — manco a dirlo — il bancarottiere Michele Sindona, «*il nostro amico*» come lo definisce Gelli fornendo subito una conferma molto significativa delle forze che si muovevano in difesa del lestofante. «*Anche la Chiesa lo ha abbandonato*», si sfoga Guarino rivelando di essere molto informato su quanto accade dentro le mura del Vaticano. «*Due settimane fa* — spiega infatti l'esponente repub-

**Giorgio Frasca Polara**

(Segue in penultima)

Dall'alto: Il giornalista Mino Pecorelli e il colonnello Antonio Viezzer

## I legami Gelli-Sid in un dossier che aveva Pecorelli

**Il giornalista di «OP» accusò il colonnello Viezzer prima di essere assassinato - Un fascicolo su piazza Fontana**

ROMA — Licio Gelli e il colonnello Antonio Viezzer «*hanno stessi ideali, aspirazioni e interessi terreni*»: così scriveva il giornalista Mino Pecorelli due anni fa, un mese prima di essere assassinato, sulla sua rivista scandalistica «OP». Ora che il capo della Loggia P2 e l'ex ufficiale del Sid sono stati incriminati insieme per «spionaggio politico o militare» (il primo è finito in prigione, il secondo è latitante), quelle parole assumono un significato più preciso. Uno degli inquirenti, a Roma, commenta: «*E' straordinario constatare come una quantità di rivelazioni che fece Pecorelli prima di essere ucciso corrispondano alla realtà*». Dall'indagine su quel centro di corruzione e di potere occulto che si chiama P2, insomma, rispunta anche il «caso Pecorelli». Tanto che ieri sono anche circolate voci insistenti — per ora non confermate — di nuove comunicazioni giudiziarie per l'omicidio del giornalista.

Con l'arresto di Viezzer e con l'incriminazione di Gelli si è aperto il primo capitolo di una vicenda giudiziaria che sembra destinata — salvo «intoppi» — ad affrontare molte trame e vicende oscure che hanno inquinato negli ultimi anni la vita politica italiana. Per ora l'inchiesta si basa sulla gravissima accusa di spionaggio (pena prevista: 15 anni), che riguarda, si può dire, il cuore del po-

**Sergio Criscuoli**

(Segue in penultima)

## Chiaromonte: cambiare la politica agraria

FOGGIA — Concludendo i lavori della V Conferenza agraria nazionale del PCI il compagno Gerardo Chiaromonte, della segreteria del Partito, ha detto:

«Nella torbida situazione che sta vivendo il Paese e di fronte allo scoppio clamoroso di nuovi scandali e alle rivelazioni di fatti oscuri e sconcertanti, noi non tiriamo nel mucchio in modo indiscriminato e qualunquistico, ma chiediamo che sia fatta chiarezza fino in fondo, nell'interesse della democrazia e anche di coloro che sono implicati ingiustamente in questi scandali. E' il Paese che esige chiarezza. Proprio per questo, è necessario che il governo attuale si faccia da parte e sgombri il campo della sua presenza che, ogni giorno di più, è di ostacolo all'accertamento della verità e soprattutto allo sforzo urgente che bisogna fare, anche nel Parlamento, per dare vita ad una nuova direzione politica che sia, per capacità e anche per assoluta integrità morale, all'altezza della gravità del momento, che ridia fiducia all'opinione pubblica e che appaia, a tutti gli italiani, in grado di portare l'Italia fuori dalla crisi.

«Va ricordato, tuttavia — ha continuato Chiaromonte — che noi chiediamo le dimissioni del governo non solo in relazione alla questione morale, che certo è oggi la più importante. Una analoga richiesta la facemmo in Parlamento, dopo i provvedimenti economici del 22 marzo. L'inflazione infuria. Aumentano, per questo, i pericoli di decadenza della nostra economia e della nostra società. Il governo — dopo quei provvedimenti sbagliati e pericolosi del marzo scorso — non ha fatto nulla per combattere contro l'inflazione: e i suoi impegni fondamentali sembrano essere solo quelli di sviluppare, da una parte, con l'insistenza sulla scala mobile (presentata, di fatto, come causa principale dell'inflazione), una grave e pesante manovra di divisione e di attacco all'autonomia del movimento sindacale, e di fomentare, dall'altra, una campagna assurda quanto bugiarda, di tipo neoliberistico, per esaltare operazioni di "privatizzazione", fra l'altro di assai dubbia riuscita ed efficacia (in questa campagna si distingue, per particolare pervicacia, il ministro socialista delle Partecipazioni statali). Lo stesso piano triennale dell'on. La Malfa, che pure contiene al-

(Segue in penultima)

### Dramma in una banca di Barcellona occupata da un commando fascista

## «Tejero libero o uccidiamo 200 ostaggi»

**Ultimatum di 24 ore dei terroristi al governo - Chiedono che il colonnello golpista e altri tre ufficiali vengano rilasciati e imbarcati su un aereo diretto in Argentina - Il governo di Buenos Aires rifiuta - Nella giornata liberati 50 ostaggi**

BARCELLONA — Auto della polizia e ambulanze appostate all'esterno della banca

BARCELLONA — Ore di ansia, di tensione, di dramma per un'altra azione terrorista in Spagna. Sembrava una rapina in banca, ma presto ci si è resi conto che era un criminale ricatto contro lo stato spagnolo da parte di un commando fascista, bene armato e addestrato, che chiede la liberazione del colonnello Tejero e di alti ufficiali che hanno guidato, il 23 febbraio scorso, il tentativo di «golpe» contro la democrazia spagnola. Il commando, composto da una ventina di uomini, ha preso in ostaggio circa 200 persone al Banco Central nella centralissima Plaza de Cataluña a Barcellona e minaccia di uccidere gli ostaggi ad uno ad uno, a un'ora di distanza uno dall'altro, se le loro condizioni non verranno accolte entro 24 ore. Tra le condizioni, è quella di avere a disposizione due aerei, uno per trasportare Tejero e gli altri golpisti in Argentina, l'altro per consentire al commando di lasciare il paese.

Le prime notizie parlavano di una sparatoria tra alcuni rapinatori e la polizia in una banca di Barcellona dopo un tentativo, fallito, di rapina. Successivamente, fonti della polizia affermavano che un biglietto era stato ritrovato, in seguito a una telefonata anonima a un quotidiano di Barcellona (*Diario*), in una cabina telefonica. Nel biglietto si chiedeva appunto la liberazione di Tejero, del generale Luis Torres Rojas, del colonnello Ignacio San Martín e del capitano della «Guardia Civil» Pedro Mas. Si apprendeva poi che un impiegato di banca era stato rilasciato con una ferita di arma da fuoco alla gamba. I terroristi, a quanto sembra, gli avevano sparato per intimorire gli altri ostaggi e avevano poi consentito ad un'autoambulanza di avvicinarsi alla porta della banca per evacuarlo. Gli ostaggi sono quasi tutti impiegati della banca.

Secondo le prime testimonianze i terroristi sono 20 o

(Segue in penultima)